

## IL LATO OSCURO DEL NEPAL: **la rivolta delle schiave domestiche**

di Alejandra Agudo



Katmandu

L'infanzia di Bishnu Chaudhary non è stata come dovrebbe essere quella di una bambina: scuola, amiche, giochi... A nove anni – oggi ne ha 19 – fu mandata dai suoi genitori a servire in casa di una famiglia come “schiava domestica”. Ancora oggi Bishnu parla dei suoi “padroni”. In cambio di 19 ore di lavoro al giorno e di ogni genere di umiliazioni, i suoi padroni davano ai genitori di Bishnu la somma ridicola di 15 euro l'anno. Per quanto incredibile possa sembrare, si tratta di una cosa alquanto comune in Nepal dove esiste una antica pratica chiamata Kamlari consistente appunto nel vendere le bambine alle famiglie più ricche in cambio di pochi spiccioli. Questa pratica riguarda in modo particolare la comunità Tharu e affonda le sue radici nella povertà e nella differenza di casta.

Le bambine oltre al duro lavoro, sovente subiscono maltrattamenti e abusi sessuali. Oggi Chaudhary è intenzionata a battersi per l'abolizione di questa pratica. Per questa ragione l'anno prossimo si iscriverà alla facoltà di legge per “fare giustizia”. Bishnu studia e lavora nei campi per aiutare la famiglia e inoltre collabora con la Ong Plan, l'organizzazione che la riscattò dopo due anni di calvario.

Sono molte oggi in Nepal le organizzazioni, spesso formate da ex vittime del Kamlari, che si battono per cancellare questa vergogna dalle leggi e per ridare una speranza alle giovani che ancora vivono in stato di schiavitù. Secondo le stime di una Ong americana, le ragazze Tharu ancora a servizio nelle case dei signori a Katmandu, capitale del Nepal, sarebbero circa mille rispetto alle 14mila di dieci anni fa.

“Lavoravo tutto il giorno per sette giorni la settimana”, ricorda Bishnu Chaudhary, “eppure i miei padroni non erano mai contenti. Spesso mi picchiavano con un bastone e io non sapevo nemmeno il perché”.

Bishnu se la cava con l'inglese che ha imparato a scuola dopo la sua liberazione. “Studiare è sempre stato il mio sogno”, dice, “ho potuto realizzarlo quando a 11 anni sono tornata a casa dai miei genitori”. Non è stato facile per Bishnu convincere i genitori a mandarla a scuola. Erano talmente poveri che anche quei 15 euro l'anno guadagnati da Bishnu facendo la “schiava domestica” erano stati preziosi. La contrarietà di suo padre aveva anche una valenza culturale legata alle tradizioni del Nepal: le ragazze non debbono andare a scuola, ma lavorare in casa, nei campi e assistere gli uomini e gli anziani.

“Ora però sono orgogliosi di me. I miei genitori non sanno né leggere né scrivere. A mia madre si illumina il viso quando mi sente parlare di diritti umani”, spiega Bishnu Chaudhary mentre inzuppa nel cioccolato un biscotto. L'11 ottobre 2012 si è celebrata in tutto il mondo per la prima volta, la Giornata mondiale delle bambine e delle ragazze e Bishnu ne ha approfittato per andare in Spagna a denunciare la pratica del Kamlari. Per la conferenza stampa ha indossato lo splendido abito tradizionale del suo Paese, lo stesso indossato nelle tre occasioni in cui è stata ricevuta dall'allora presidente del Nepal. “Lo minacciai, dice Bishnu Chaudhary ridendo. “Gli dissi che o si impegnava a riconoscere i nostri diritti e a cambiare le leggi che mortificavano le donne o avremmo preso altre iniziative. Qualcosa ottenemmo: per la prima volta fu approvata una legge contro la riduzione delle donne in schiavitù. Ma non basta”, afferma con decisione.

“Voglio essere la portavoce dei diritti delle donne e mi aspetto che la comunità internazionale faccia pressioni sul mio governo”. Bishnu Chaudhary è stata la prima donna della sua comunità ad ottenere il diploma di scuola superiore. È consapevole di essere per molte giovanissime nepalesi una speranza, oltre che la prova vivente che è possibile cambiare le cose. Non le importa poi molto raccontare la sua esperienza perché, come dice, “la vita dura mi ha temprato il carattere”. Poi aggiunge: “Mi basta sapere che abbiamo aiutato molte giovani a tornare alla vita così come altri a suo tempo hanno fatto con me. Grazie all'aiuto di attiviste e attivisti, organizzazioni internazionali abbiamo riscattato moltissime ragazze. Ma resta molto da fare.” Bishnu cerca le parole giuste per raccontare come i “padroni” la maltrattavano. “Mi avevano convinto che essere schiava era il mio destino. Mi sputavano nel piatto mentre mangiavo. A volte mi dicevano che non c'era cibo a sufficienza per tutti e mi spedivano a letto a digiuno. Capitava spesso che non mangiassi nulla per tutto il giorno”, spiega. In quei momenti si augurava che i suoi genitori riuscissero a pagare la somma

necessaria per riscattarla. Le cose, per fortuna, grazie anche a ragazze come Bishnu Chaudhary, stanno cambiando.

In Nepal organizzazioni di giovani e di ex “schiave domestiche” organizzano spettacoli e raccontano le loro esperienze. Sono esperienze di violenza, di povertà, di padri alcolizzati, di sfruttamento. Tutte queste iniziative hanno contribuito a far conoscere il problema e nella società nepalese qualcosa si sta muovendo. Non è più infrequente che le giovani a servizio nelle case dei “padroni” si ribellino e fuggano aiutate dalle organizzazioni umanitarie e da “club di giovani ragazze”. Bishnu Chaudhary assicura che non ha mai smesso di sperare. Studia, collabora con la Ong Plan e conduce un programma radiofonico. “Cerchiamo di convincere i genitori nepalesi a registrare le nascite delle bambine all’anagrafe. Altrimenti è come se non esistessero e diventerebbe quasi impossibile salvarle. Bishnu è convinta che poco alla volta la mentalità cambierà. Non è facile, ma Bishnu ha superato prove anche più dure.

(traduzione di Carlo Antonio Biscotto. Estratto da “Il Fatto Quotidiano”, 14 ottobre 2012, 15).